

VEDA

EMILY JONES TILT-ELK-LUCK-WARM

11 SETTEMBRE - 7 NOVEMBRE 2020

LA FINE DELL' IMMUNITÀ DI GREGGE POLITICA
Testo di Hendrike Nagel

Questa mostra è uno dei tanti eventi che sono stati posticipati a causa del Covid-19. La prima volta che io ed Emily abbiamo parlato a proposito di questo testo d'accompagnamento, la pandemia era ancora agli inizi. Mentre molti paesi come la Germania, e l'Italia in prima linea, si impegnavano in un lockdown totale, Boris Johnson nel Regno Unito credeva ancora nella soluzione opposta: "l'immunità di gregge". L'immunità di gregge si riferisce all'idea che permettendo al virus di diffondersi, questo finirà per creare una resistenza sufficiente nella popolazione. La fede in questo percorso è stata abbandonata solo quando è diventato chiaro che il Servizio Sanitario Nazionale Inglese sarebbe stato sopraffatto completamente e centinaia di migliaia di britannici sarebbero morti.

Suppongo sia doveroso parlare di fede qui poiché la pandemia si confronta e ci porta a confrontarci con una situazione che, eccetto per pochi specialisti (o alcuni) va oltre la nostra conoscenza tangibile – questo è confermato non da ultimo dalle ultime sfrenate manovre autoritarie. Mentre l'evidenza scientifica diventava evento politico e l'osservazione del numero di persone infette precedeva il report degli andamenti in borsa, le persone costrette a casa nel distanziamento sociale sono state lasciate sole con una flebile fede o cieca obbedienza verso chi o cosa era emotivamente percepito affidabile. La religione, così come il virus, si manifesta come qualcosa che va oltre la comprensione umana, qualcosa che porta involontariamente all'abbandono di quasi ogni forma di auto-determinazione rendendo possibile l'affermazione di una visione molto distopica dell'esistenza umana: tu/noi non siamo capaci di agire ragionevolmente da soli.

Così come questa situazione disastrosa non è ovviamente un nuovo stato di cose, ma piuttosto una escalation di uno stato di crisi protrattosi nel tempo che ancora e ancora ha scatenato e si scatenerà in eventi scioccanti come guerre, colpi di stato, radicalizzazioni, crolli di mercato e disastri naturali, neanche questa incombente dipendenza umana è una novità. Nonostante l'imperativo individualista neoliberale abbia prodotto un soggetto narcisistico la cui dipendenza dall'altro è stata soppiantata da una esagerata fissazione difensiva sull'autonomia e grandiosità del soggetto stesso, un soggetto che è stato portato all'apatia, al distaccamento e self-government, il virus è servito come la metafora più potente disvelando l'interdipendenza. In mezzo a tutto questo canto dell'io (interesse dell'io, ottimizzazione dell'io, analisi dell'io, cura dell'io), in cui un umano co-dipendente e vulnerabile viene condannato a umano fallito nel momento in cui elogia l'autonomia, il virus ha scoperto una lunga e interiorizzata "immunità di gregge politica". Con questo mi riferisco a un'immunità collettiva verso ogni coscienza sociopolitica e responsabilità intersoggettiva, verso ogni riconoscimento di una naturale (e preziosa) vulnerabilità e dipendenza. Oltre questo, ha reso inequivocabilmente chiaro come questa

VEDA

interdipendenza non riguardi esclusivamente le relazioni umano-umano ma anche quelle non umane e che debba quindi estendersi a ogni forma di vita ed anche al cosmo, i cui processi influenzano le nostre vite e viceversa.

Facendo seguito a Naomi Klein (che è forse una delle autrici più citate negli ultimi mesi) momenti di crisi catastrofiche manifestano un punto di svolta che può ricondurre al passato o consentire a ciò che prima era impensabile di diventare realtà. Nelle ultime decadi, questo cambiamento è quasi sempre avvenuto per il peggio, favorendo l'ascesa di un narcisistico e rivoluzionario "capitalismo disastroso" – ma questo non deve continuare nel futuro. Quindi, come "salto evolutivo" (così lo chiama Klein), usiamo questa sveglia collettiva dalla nostra immunità di gregge politica e portiamo questa nostra responsabilità collettiva – e vulnerabilità – a implementare sistematicamente la consapevolezza di un' interdipendenza universale all'interno della nostra immagine di umanità, o meglio, nella correlazione tra ecosistema e umanità. Troviamo nuove e pro-attive strategie di gestione della crisi che non tornino indietro, o capitolino passivamente, ma vadano avanti in società più sostenibili e resilienti. Cerchiamo potenziali e ancora impensate misure che possano cambiare lo status quo narcisistico dei nostri tempi e stabiliamo nuove relazioni dinamiche basate su un nuovo approccio al pubblico e le sue limitate (!) risorse, e alla cura dell'ambiente. Queste misure dovrebbero focalizzarsi sulla globalizzazione piuttosto che sulla privatizzazione del mondo e sull'accumulazione di potere e capitale, su un mondo che noi tutti condividiamo, su una solidarietà - internazionale e inter-specie - e su una equa distribuzione di ricchezza - meno economica e più ecologica. Assumiamoci la responsabilità dei segni che l'umanità ha già lasciato e valutiamo la possibilità che sta in questa crisi di creare una nuova e meno egoistica comprensione di un soggetto – vulnerabile e dipendente –, uno stato, un mondo: più equo, meno decentralizzato, più sostenibile, più trasparente, più partecipativo, più umile.